

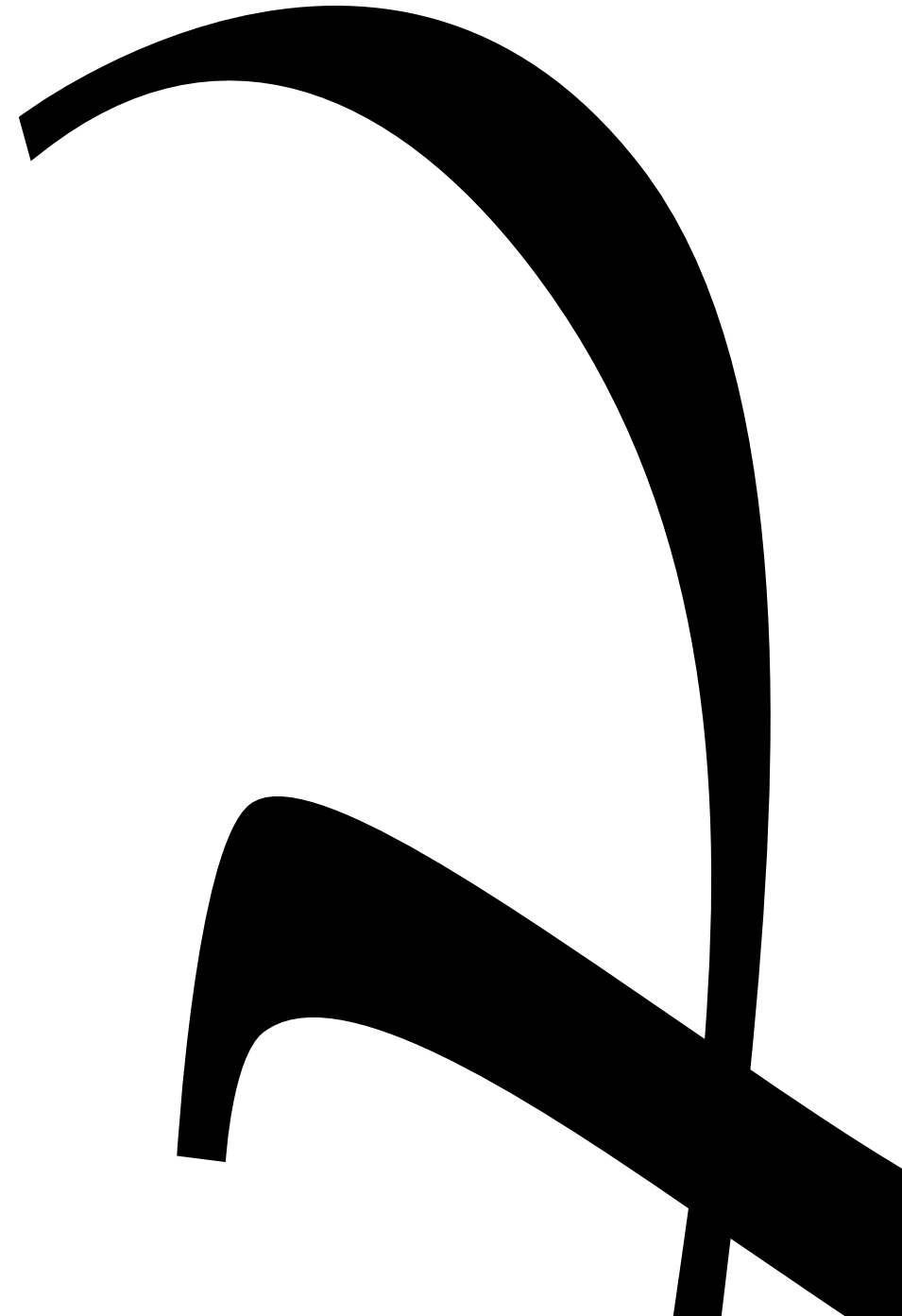
LA GLOCALIZZAZIONE COME STRATEGIA SPAZIALE DELLO STATO: IMPRENDITORIALITÀ URBANA E NUOVA POLITICA DELLO SVILUPPO INEGUALE

di Neil Brenner, docente di Sociologia, analisi sociale e culturale alla New York University

Traduzione di Barbara Racadh

Nell'Europa occidentale, a partire dagli anni settanta, le geografie politiche della governance urbana sono cambiate dappertutto. L'orientamento delle istituzioni politiche urbane al welfare, prevalente durante gli anni del boom economico della seconda metà del Novecento, è stato sostituito da una nuova politica focalizzata sui problemi della competitività economica locale. Questo riorientamento della governance è stato descritto da David Harvey (1989) come passaggio dalla "managerialità" all'"imprenditorialità" urbane e

ampiamente documentato da Hall e Hubbard (1998). Mentre le politiche di crescita urbana sono state per lungo tempo la principale preoccupazione degli studiosi delle città americane, le indagini sull'imprenditorialità dell'Europa occidentale sono legate ai più recenti dibattiti sulla globalizzazione, l'integrazione europea e la crisi dello Stato nazionale impostato su una politica di welfare di stampo keynesiano (Harding, 1997). Di fronte ai cambiamenti geoeconomici come la globalizzazione del capitale, al consolida-



mento del mercato unico europeo e al declino delle industrie manifatturiere fordiste, molte città dell'Europa occidentale hanno dovuto affrontare una serie di problemi socioeconomici come la fuga dei capitali, la disoccupazione di massa e il degrado delle infrastrutture. Allo stesso tempo, mentre i sistemi di welfare keynesiani sono stati ridotti in seguito alla pressione esercitata dai governi nazionali neoliberalisti, i singoli Stati hanno dovuto affrontare uno scenario fiscale più ostile e ciò ha richiesto un impegno concreto in diversi progetti di sviluppo economico. Tali trasformazioni hanno sorretto la crescente neoliberalizzazione della politica urbana in tutta l'Europa occidentale, mentre le priorità costituite dalla crescita economica, dalla competitività territoriale, dalla flessibilità del mercato del lavoro, dallo snellimento dell'amministrazione e della disciplina del mercato sono diventate sempre più i parametri indiscussi della politica locale (Peck e Tickell, 1994).

Negli ultimi anni, abbiamo assistito a una proliferazione di analisi delle geografie dell'imprenditorialità urbana nell'Europa occidentale. Basandosi su tali ricerche, questo saggio interpreta la diseguale transizione verso l'imprenditorialità urbana nell'area geografica indicata, come dimostrazione di una più ampia riorganizzazione della natura dello Stato europeo (*statehood*). La mia tesi è che le città imprenditrici rappresentano le principali arene di regolazione all'interno delle quali si consolidano le nuove geografie "glocalizzate" del potere dello Stato nazionale. Differentemente dagli Stati nazionali del secondo Novecento, imperniati su una politica di welfare di stampo keynesiano e che quindi cercavano di distribuire equamente la popolazione, le industrie e le infrastrutture sul territorio nazionale, la caratteristica degli Stati glocalizzati è il progetto mirato alla *riconcentrazione* delle capacità di sviluppo

economico nell'ambito di luoghi subnazionali strategici come le città, le città-regione e i distretti industriali che, a loro volta, devono essere posizionati strategicamente nell'ambito dei flussi economici europei e globali. Tale strategia di riconcentrazione urbana è probabilmente un elemento chiave della competizione tra gli Stati postkeynesiani contemporanei (Cerny, 1995). Si noti, tuttavia, che il concetto di "Stati glocalizzati" viene qui utilizzato non per riferirsi a una forma-Stato pienamente consolidata, ma per indicare un'importante *tendenza* alla ristrutturazione spaziale dello Stato nell'odierna Europa occidentale. In questo saggio, il processo di glocalizzazione sarà quindi teorizzato come un'emergente e profondamente contraddittoria strategia dello Stato, imperniata sulla riorganizzazione spaziale dei suoi assetti regolatori su scale spaziali multiple.

SULLA SELETTIVITÀ SPAZIALE DEGLI STATI CAPITALISTI

Mentre le descrizioni tradizionali dello Stato erano basate su numerosi presupposti geografici, le attuali trasformazioni geoeconomiche e geopolitiche hanno generato un interesse senza precedenti per le dimensioni geografiche del potere dello Stato (Brenner, Jessop, Jones e MacLeod, 2003). Come testimonia lo straordinario sviluppo della letteratura sull'argomento, le trasformazioni attuali hanno indotto una riorganizzazione delle forme di spazialità dello Stato ereditate e basate su organizzazioni nazionali, più che un'erosione della forma-Stato come tale. Il recente dibattito sulla ristrutturazione spaziale dello Stato è quindi caratterizzato da un'enfasi specifica sulle nuove dimensioni, sulle frontiere e sui confini territoriali dello Stato come ente regolatore. Nel

momento in cui, come nell'attuale periodo storico, si mettono in moto le rigide strutture prestabilite di territorialità degli Stati nazionali, gli studiosi contemporanei hanno il compito di sviluppare nuovi metodi e categorie con i quali disegnare nuove mappe per la costruzione statale (*statecraft*), trasferita su altra scala, riterritorializzata e riconfinata, così come sta emergendo nel mondo.

Una parte importante del recente lavoro sulla produzione di nuovi spazi dello Stato si è sviluppata senza un'esplicita base teorica. In molta letteratura sull'argomento, le dimensioni geografiche del potere dello Stato sono trattate in termini essenzialmente descrittivi. Con altrettanta frequenza, le forze causali alla base dei processi di ristrutturazione spaziale dello Stato non sono chiaramente specificate. Esiste quindi la necessità di una riflessione più ordinata sui meccanismi politico-istituzionali specifici, attraverso i quali le configurazioni territoriali e/o scalari degli Stati si trasformano da stabili contesti (*settings*) dove le regole della politica si schiudono in *oggetti* e *palinsesti* della contestazione sociopolitica.

Ritengo che questi argomenti possano essere affrontati esaminando il contraddittorio ruolo strategico dello Stato nella regolazione dell'ineguale sviluppo geografico del capitalismo su diverse scale. A questo scopo, mi baserò sul lavoro del teorico inglese Bob Jessop (1990), per interpretare i processi contemporanei della ristrutturazione spaziale dello Stato come espressione delle strategie politiche *selettive dal punto di vista della spazialità*. Secondo Jessop (1990), lo Stato capitalista deve essere visto come una specifica forma istituzionale di rapporti sociali. Jessop ritiene che la forma-Stato si sia costituita attraverso una «particolarizzazione» o separazione istituzionale dal circuito del capitale (Jessop, 1990, p. 206). Tuttavia, l'esistenza dello

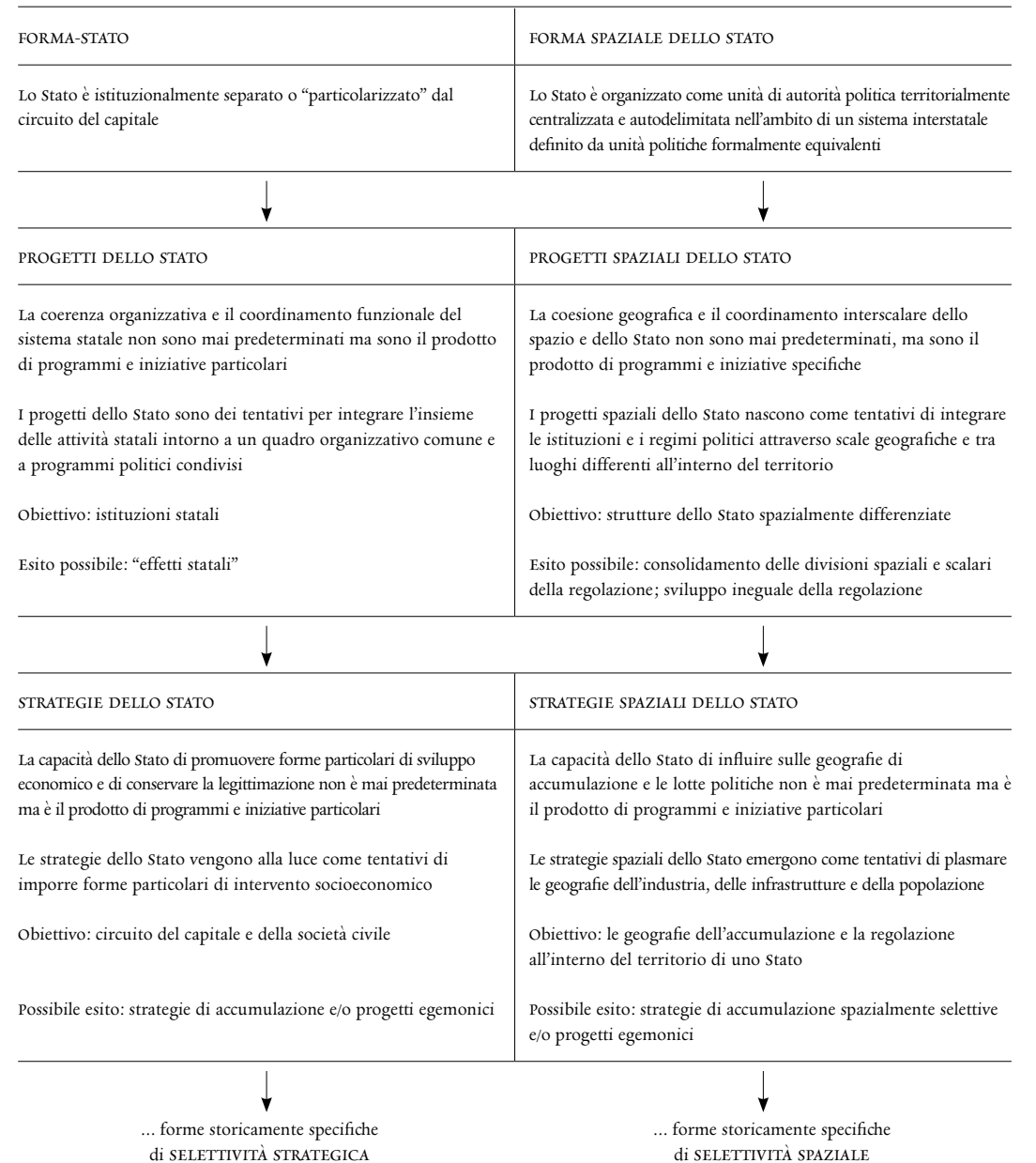
Stato come insieme distinto di rapporti sociali non si traduce automaticamente in un quadro coerente di sue attività concrete. Al contrario, la forma-Stato è vista come un concentrato sottodeterminato di interazioni strategiche che riguardano la natura del suo intervento. Per Jessop, quindi, l'unità funzionale e la coerenza organizzativa dello Stato non sono mai prestabilite, ma devono essere viste come esiti emergenti, contestati e instabili delle lotte sociali. Infatti, è solo attraverso l'uso di *progetti statali* storicamente specifici, i quali cercano di integrare le attività statali all'interno di programmi politico-economici coerenti, che l'immagine dello Stato come entità organizzativa unificata («effetti della politica spaziale dello Stato») può essere proiettata nella società civile (Jessop, 1990).

È su questa base che lo studioso introduce il concetto chiave di «selettività strategica», il cui obiettivo è lo sviluppo di un quadro d'insieme per analizzare il ruolo delle *strategie politiche* nel forgiare le strutture istituzionali dello Stato e le forme di intervento socioeconomico. Sulla base del lavoro di Claus Offe, Jessop sostiene che lo Stato è dotato di selettività – vale a dire della tendenza a privilegiare forze sociali, interessi e attori particolari rispetto ad altri. Tuttavia, questa selettività si comprende meglio come oggetto ed esito delle lotte attuali che non come caratteristica precostituita del sistema statale. Di conseguenza, Jessop (1990, p. 260) propone che lo Stato operi come «il luogo, il generatore e il prodotto delle strategie». Le strategie in questione possono essere orientate verso una serie di obiettivi socioistituzionali diversi. In particolare, quelle rivolte alla struttura istituzionale dello Stato possono essere distinte dalle strategie orientate al circuito del capitale e/o alla ri-configurazione dell'egemonia della società. Nella terminologia di Jessop, le prime rappresentano i *progetti*

dello Stato, mentre le seconde le *strategie dello Stato*. I progetti mirano a dotare le istituzioni statali di unità funzionale, coordinamento operativo e coerenza organizzativa. Quando funzionano, essi generano “effetti” che conferiscono all’apparato statale un’immagine di unità, coerenza funzionale e integrazione organizzativa (Jessop, 1990, pp. 6-9). Di contro, le strategie sono iniziative mirate a mobilitare le istituzioni statali verso forme particolari di intervento socioeconomico (Jessop, 1990, pp. 260-261). Quando funzionano, generano strategie di accumulazione coerenti e/o progetti egemonici (Jessop, 1990, pp. 196-219). Mentre le strategie generalmente presuppongono l’esistenza di un progetto relativamente coerente, non vi è garanzia che i progetti si traducano effettivamente in valide strategie dello Stato. In sintesi, Jessop sostiene che la selettività dello Stato deriva da una dialettica di interazione strategica e contestazione sociopolitica all’interno e all’esterno delle istituzioni statali. In quest’ottica, le attuali lotte sociali plasmano: a) la struttura istituzionale evolutiva dello Stato; b) i suoi diversi modi di intervento socioeconomico, le sue strategie di accumulazione e i progetti egemonici. L’insieme istituzionale nel quale si apre questa dialettica è visto come il risultato di precedenti lotte politiche relative a forme e funzioni del potere statale. L’approccio strategico-relazionale di Jessop può essere opportunamente usato come base di una concettualizzazione della ristrutturazione d’ordine spaziale dello Stato. Il fulcro metodologico di questa concettualizzazione è l’affermazione che la spazialità dello Stato non è mai un’entità fissa e predeterminata ma, come tutti gli altri aspetti della forma-Stato, un processo emergente, strategicamente selettivo e socialmente contestualizzato.

Così come gli approcci radicali all’urbanizzazione nel capitalismo hanno a lungo sottolineato la processualità della spazialità urbana (Harvey, 1989), è altresì necessaria una comprensione dinamica e processuale della spazialità dello Stato per decifrare le geografie storiche della sua ristrutturazione nel capitalismo (Lefebvre, 1978; Brenner, 2004). Come indicato, Jessop sostiene che la coerenza organizzativa, la coesione operativa e l’unità funzionale dello Stato non sono mai determinate in precedenza, ma possono essere stabilite unicamente attraverso le strategie politiche. Questo argomento può essere applicato con buoni risultati anche alle *geografie del potere*. Da questa prospettiva, la coerenza territoriale e il coordinamento interscalare delle istituzioni e delle politiche statali non sono mai predeterminati, ma possono essere stabiliti unicamente attraverso le strategie politiche per influenzare la forma, la struttura e la differenziazione interna dello spazio dello Stato. Al contempo, le geografie ancora esistenti delle istituzioni e delle politiche dello Stato devono essere viste come i prodotti di precedenti strategie atte a riplasmare i suoi modelli spaziali. La spazialità del potere può quindi essere vista contemporaneamente come luogo, generatore e prodotto di strategie politiche (MacLeod e Goodwin, 1999). La spazialità dello Stato è forgiata attraverso un rapporto dialettico tra: a) modelli ereditati di organizzazione spaziale; b) strategie emergenti per modificare o trasformare le geografie politiche codificate. Sulla base della teorizzazione strategico-relazionale della forma, dei progetti e delle strategie dello Stato di Jessop, si possono distinguere tre dimensioni altrettanto fondamentali di spazialità statale nel capitalismo: la forma, i progetti e le strategie spaziali (Figura 1).

Figura 1 – Approccio strategico-relazionale alla spazialità dello Stato



1. *La forma spaziale dello Stato.* La forma spaziale dello Stato si definisce con riferimento al principio di territorialità. Dal consolidamento del sistema geopolitico westfaliano nel XVII secolo, gli Stati sono organizzati come unità di autorità politica formalmente equivalenti, non sovrapposte e territorialmente chiuse. Nel corso della geostoria dello sviluppo dello Stato moderno, la geografia degli Stati è stata definita da questa territorializzazione della politica a livello mondiale (Ruggie, 1996). Anche nell'epoca attuale, mentre i confini degli Stati nazionali sono diventati sempre più permeabili ai flussi sovranazionali, la territorialità rimane l'attributo più essenziale della forma spaziale dello Stato, la matrice geografica nell'ambito della quale si articolano le attività statali come ente regolatore.

2. *Progetti di spazialità dello Stato.* Mentre la territorialità rappresenta il terreno geografico sul quale si svolge l'azione dello Stato, la sua coerenza come quadro di regolazione politica non è mai predeterminata dal punto di vista strutturale. Al contrario, questa può essere ottenuta solo tramite specifici progetti di rilevanza spaziale che differenzino le attività statali su diversi livelli di amministrazione territoriale e coordinino le politiche tra diverse scale e località geografiche all'interno dei confini nazionali. I progetti spaziali dello Stato rappresentano dunque delle iniziative per differenziare la sua territorialità in una geografia di regolazione frazionata, organizzata in modo coerente e funzionalmente coordinata. Essi prendono sostanzialmente forma nella differenziazione scalare interna allo Stato tra livelli amministrativi distinti. Quest'ultima si verifica contemporaneamente ai progetti per coordinare le pratiche amministrative, i rapporti fiscali, la rappresentanza politica, la fornitura dei servizi e le attività di regolazione all'interno di ogni livello di potere

statale e tra diversi livelli. I progetti spaziali possono anche comprendere programmi per modificare la struttura geografica degli accordi intergovernativi (per esempio, modificando i confini amministrativi) o per riconfigurare le norme di funzionamento (per esempio, tramite misure di centralizzazione o di decentralizzazione), e quindi per ridisegnare le geografie dell'intervento statale.

3. *Strategie spaziali dello Stato.* Così come gli Stati svolgono un ruolo centrale nell'elaborazione di strategie di accumulazione e di progetti egemonici, analogamente essi intervengono anche nelle geografie di accumulazione del capitale e di lotta politica. In particolare, gli Stati sono determinanti nella gestione dei flussi di denaro, di merci, di capitali e di mano d'opera attraverso i confini nazionali, nella regolazione dello sviluppo ineguale e nel mantenimento di legami di legittimazione politica tra luogo, territorio e scala. Le risultanti strategie spaziali si articolano in strumenti politici diversi, tra cui le politiche industriali, le iniziative di sviluppo economico, gli investimenti nelle infrastrutture, i programmi di pianificazione dello spazio, le politiche del mercato del lavoro, le politiche regionali e quelle urbane e di edilizia abitativa. Tuttavia, la capacità dello Stato di impegnarsi in queste forme di intervento spaziale non è mai predeterminata, ma può emergere soltanto attraverso un'opportuna mobilitazione delle sue strategie spaziali. La capacità di utilizzarle non emerge automaticamente dall'esistenza di progetti spaziali. Tuttavia, è solo attraverso l'elaborazione di strategie spaziali che lo Stato può tentare di influire, all'interno della sua giurisdizione, sulle geografie della vita politico-economica. Le strategie spaziali dello Stato fanno parte della differenziazione territoriale di regimi politici specifici all'interno dei confini e degli effetti

peculiari di localizzazione, territorialità e scala di tali politiche. Alcuni progetti promuovono chiaramente questo diseguale sviluppo della regolazione, che tuttavia può essere un effetto collaterale non previsto dell'azione statale.

Riassumendo, le geografie dello Stato nel capitalismo moderno sono espressioni di un'interazione dialettica tra partizioni prestabilite di spazio politico e di progetti spaziali emergenti e strategie spaziali dello Stato che mirano a rimodellare queste ultime. La spazialità può essere concepita come terreno politico-istituzionale contestato, sul quale forze sociali diverse tentano di influenzare le geografie delle attività statali. Questi conflitti sono focalizzati sia sulla configurazione territoriale/scalare dello Stato (attraverso l'avvio di progetti spaziali) sia sulle geografie del suo intervento nella vita socioeconomica (attraverso la mobilitazione di strategie spaziali). Nella seconda parte del saggio, utilizzo questo quadro teorico per analizzare il ruolo della politica imprenditoriale urbana nella "glocalizzazione" dello spazio statale nell'Europa occidentale dopo gli anni settanta del secolo scorso (si veda Brenner, 2004).

DAGLI SPAZI URBANI "IMPRENDITORIALIZZATI" AGLI SPAZI "GLOCALIZZATI" DELLO STATO

Una prima descrizione degli Stati glocalizzati è stata esposta nel paragrafo precedente. Rispetto allo Stato nazionale improntato su una politica di welfare keynesiano, con il suo progetto di distribuzione equa dell'industria, della popolazione e delle infrastrutture sui territori nazionali, gli Stati glocalizzati cercano di differenziare lo spazio politico-economico nazionale attraverso una riconcentrazione delle capacità economiche in centri di crescita strategici, urbani e

regionali. Il termine "glocale" – fusione di globale e locale – appare una definizione appropriata per questa tendenza, in quanto racchiude strategie politiche diverse che servono a posizionare spazi subnazionali selezionati (luoghi, città, regioni, distretti industriali) all'interno di circuiti sovranazionali (europei o globali) di attività economica. Nonostante le diversità dei contorni politici e istituzionali, le strategie di glocalizzazione sono state adottate dagli Stati nazionali in tutta l'Europa occidentale. Lo spazio economico nazionale viene trasformato ogni volta in «aggregato glocalizzato» (Martin e Sunley, 1997, p. 282), mentre gli Stati manovrano per posizionare strategicamente le loro principali economie urbane e regionali nei circuiti di capitale globali ed europei. La Tabella 1 riassume le attuali strategie di glocalizzazione attraverso un confronto idealtipico con le strategie di keynesianismo spaziale prevalenti nel capitalismo della seconda metà del Novecento.

In tale contesto, per interpretare l'"imprenditorializzazione" della politica urbana nel periodo successivo agli anni settanta come mezzo ed espressione essenziale delle strategie di glocalizzazione, mi baserò sull'approccio alla teoria dello Stato descritto sopra. In questa concettualizzazione, la glocalizzazione dello spazio dello Stato si è sviluppata attraverso una costellazione disordinata di strategie politiche – costituite, a loro volta, da specifici progetti e strategie spaziali –, che hanno ridimensionato i rapporti tra scale nazionali e subnazionali di regolazione dello Stato. Le politiche urbane imprenditoriali hanno svolto un ruolo essenziale nell'animare questo processo di riscalizzazione (*rescaling*) dello stato.

1. *Contesto storico-geografico.* Le strategie di glocalizzazione devono essere considerate alla luce dei progetti di Stato dominanti nelle strategie che li hanno preceduti. Il keynesianismo era il quadro

TABELLA I – DUE STRATEGIE DI REGOLAZIONE SPAZIALE DELLO STATO

	STRATEGIE DI KEYNESIANISMO SPAZIALE	STRATEGIE DI “GLOCALIZZAZIONE”
Contesto geoeconomico e geopolitico	Differenziazione dell'attività economica globale tra sistemi economici nazionali che si riconoscono affini nel “comune liberalismo”; Polarizzazione del sistema mondiale in due blocchi geopolitici durante la guerra fredda	Nuove tensioni globali-locali: l'integrazione economica globale procede di pari passo con la crescente dipendenza delle grandi corporazioni dalle agglomerazioni economiche locali e regionali; La fine della guerra fredda e la globalizzazione del neoliberalismo dominato dagli Stati Uniti
Obiettivi spaziali privilegiati	Economia nazionale	Principali economie urbane e regionali
Obiettivi principali	Deconcentrazione di popolazione, investimento nell'industria e nelle infrastrutture dai maggiori centri urbani alle periferie rurali suburbane e “sottosviluppate”; Replicazione degli asset economici standardizzati e degli investimenti in tutto il territorio nazionale; Realizzazione di un sistema nazionale standardizzato di infrastrutture in tutta l'economia nazionale; Alleviamento dello sviluppo ineguale all'interno delle economie nazionali: lo sviluppo spaziale ineguale è visto come barriera alla crescita industriale	Riconcentrazione di popolazione, investimenti nell'industria e nelle infrastrutture delle economie strategiche urbane e regionali; Differenziazione dello spazio economico nazionale in economie specializzate urbane e regionali; Promozione di forme personalizzate di investimenti infrastrutturali specificamente locali diretti ai flussi economici globali ed europei; Intensificazione della concorrenza interspaziale all'interno e all'esterno dei confini nazionali: lo sviluppo spaziale diseguale è visto come elemento vitale per la crescita industriale
Spazio-temporalità dello sviluppo economico	“Sviluppo nazionale”: sviluppo dell'intera economia nazionale come unità territoriale integrata, autocentrica e chiusa che si muove lungo una traiettoria di sviluppo lineare	“Sviluppo globale”: frammentazione dello spazio economico nazionale in economie urbane e regionali distinte, con asset specificamente locali, vantaggi competitivi e traiettorie di sviluppo
Meccanismi dominanti della policy	Sussidi alle imprese riferiti alla localizzazione; Investimenti collettivi locali per il consumo e le politiche di welfare; Politiche regionali redistributive; Pianificazione spaziale nazionale e investimenti per le infrastrutture pubbliche	Deregulation e riduzione del welfare state; Decentralizzazione delle politiche sociali ed economiche e delle responsabilità fiscali; Politiche urbane nazionali e investimenti selettivi a livello spaziale nelle infrastrutture avanzate; Politiche industriali regionali e iniziative economiche specificamente locali
Slogan dominanti	“Sviluppo nazionale”; “Crescita bilanciata”; “Urbanizzazione bilanciata”	“Globalizzazione”; “Città in competizione”; “Sviluppo endogeno”

dominante dell'impostazione spaziale dello Stato durante l'epoca fordista in tutta l'Europa occidentale (Martin e Sunley, 1997). Il suo obiettivo generale era la ridistribuzione delle risorse alle regioni poco sviluppate o periferiche, promuovendo così un'urbanizzazione bilanciata in tutta l'economia nazionale.

Come progetto spaziale dello Stato, il keynesianismo prevedeva l'uso di politiche intergovernative per integrare le istituzioni politiche locali nei sistemi nazionali di amministrazione del territorio e di erogazione dei servizi pubblici.

Come strategia spaziale dello Stato, invece, prevedeva l'uso di politiche regionali compensatorie per ampliare l'investimento nelle infrastrutture e lo sviluppo industriale in località non industrializzate in tutto il territorio nazionale.

Questo quadro di spazialità fu stravolto negli anni settanta del secolo scorso dai processi di ristrutturazione economica globale, la crisi del regime fordista di accumulazione e la riduzione dello Stato nazionale “keynesiano”. In questo contesto, i tradizionali collegamenti del welfare nazionale, la ridistribuzione regionale e il managerialismo urbano risultavano sempre più incompatibili con la necessità di ridurre i costi amministrativi, aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e promuovere la competitività territoriale in un sistema geoeconomico sempre più volatile.

Di conseguenza, già alla fine degli anni settanta del Novecento vengono alla luce le strategie di glocalizzazione, inizialmente come esperimenti regolatori neocorporativi destinati alla promozione della crescita endogena nelle regioni industriali in declino. Nei decenni successivi, le strategie di glocalizzazione, come approcci neoliberalisti, centristi e neocorporativi allo sviluppo economico locale

e regionale, si diffusero nell'Europa occidentale (Eisenschitz e Gough, 1993). Rispetto al keynesianismo spaziale che puntava all'economia nazionale come unità geografica integrata, le strategie di glocalizzazione promuovono la riconcentrazione della crescita industriale e l'investimento nelle infrastrutture nell'ambito delle economie urbane e regionali strategiche. Gli approcci imprenditoriali alla governance urbana, dal momento che rappresentano uno dei principali esperimenti di regolazione attraverso i quali questo obiettivo è stato perseguito, devono essere visti come componente essenziale delle strategie di glocalizzazione. Così concepite, esse non rappresentano una ripresa unilineare della governance economica locale, ma comportano, al contrario, un ridimensionamento delle geografie nazionali del potere dello Stato in modi che intendono le scale locali e regionali come luoghi strategici per la sperimentazione regolativa.

2. *Una molteplicità di forme politiche e istituzionali.* Il denominatore comune delle strategie di glocalizzazione è il fatto che privilegiano le scale subnazionali di regolazione dello Stato e la promozione delle economie locali e regionali come motori di sviluppo economico. Va sottolineato, tuttavia, che le basi sociali, le forme istituzionali e gli strumenti di politica associati alle strategie di glocalizzazione variano in modo considerevole. In particolare, il modo in cui le strategie di glocalizzazione sono articolate è stato condizionato dalle strutture statali e dagli accordi economici preesistenti, dai regimi politici nazionali e/o regionali e dagli specifici percorsi nazionali di ristrutturazione industriale postfordista.

3. *Glocalizzazione dei progetti e delle strategie spaziali.* Le strategie di glocalizzazione integrano le strategie e i progetti spaziali dello Stato in modi peculiari. Come progetto spaziale, la glocalizzazione prevede

delle iniziative per riconfigurare le geografie delle istituzioni statali in modo tale da trasferire nuovi ruoli e responsabilità ai livelli amministrativi subnazionali, ridimensionando le gerarchie istituzionali nazionali e locali, introducendo nuove divisioni scalari della regolazione dello Stato, intensificando la competizione interamministrativa per le risorse dello Stato, riconfigurando i confini amministrativi delle unità territoriali subnazionali o stabilendo per queste delle forme istituzionali completamente nuove.

Come strategia spaziale, la glocalizzazione è associata a diversi esperimenti di regolazione avviati per risolvere la crisi del regime fordista di accumulazione. Di fronte a uno sviluppo irregolare delle condizioni socioeconomiche all'interno delle economie nazionali, le strategie spaziali dello Stato hanno cercato di incrementare gli asset economici specifici su base locale e regionale e di riconcentrare lo sviluppo industriale e gli investimenti in infrastrutture all'interno di città, città-regioni e distretti industriali strategici. L'economia nazionale è quindi frammentata tra economie locali e regionali con i rispettivi asset specificamente locali e particolari traiettorie di sviluppo.

In ogni caso, le geografie di regolazione e quelle economiche, organizzate su scala nazionale e associate al keynesianismo spaziale, sono superate dalle strategie politiche volte ad aumentare l'importanza strutturale delle scale locali e regionali della vita politico-economica.

4. *Una strategia politica instabile e non coordinata.* Le strategie di glocalizzazione sono instabili, relativamente scoordinate e altamente sperimentali. Infatti, come per tutte le forme di regolazione spaziale dello Stato, l'unità geografica e la coerenza interscalare delle strategie di glocalizzazione non sono mai pre-

stabilite, ma possono esistere solo come esiti di lotte sociopolitiche in corso, per riconfigurare la scala delle istituzioni dello Stato, per arricchire le sue attività regolatorie con particolari forme di selettività spaziale e per promuovere strategie di accumulazione a scale, località e spazi determinati.

I progetti spaziali dello Stato, associati alla glocalizzazione, sono generalmente privi di unità interna e di coerenza interscalare. In seguito alla destabilizzazione dello spazio dello Stato fordista-keynesiano alla fine degli anni settanta del Novecento, in tutta l'Europa occidentale gli Stati iniziarono a utilizzare, a livello nazionale e regionale, strategie specificamente "locali" (*place-specific*) di ristrutturazione istituzionale, per affrontare i problemi sociali circoscritti sempre più gravi e per aumentare l'austerità fiscale. I progetti spaziali risultanti rappresentavano più una frammentazione, indotta centralmente, di precedenti quadri di organizzazione spaziale dello Stato che un programma coordinato per restituire unità geografica a quest'ultimo o per integrare le iniziative politiche attraverso scale spaziali.

Il rapporto tra progetti glocalizzati dello Stato e strategie glocalizzate è profondamente problematico. Anche quando i primi hanno portato a un ridimensionamento significativo dell'organizzazione spaziale, la capacità dello Stato di rielaborare le geografie di accumulazione del capitale non è mai stata garantita, ma oggetto di lotte sociopolitiche strategicamente e spazialmente selettive.

5. *Strategie di glocalizzazione e "distruzione creativa" dello spazio dello Stato.* L'applicazione di strategie di glocalizzazione può essere vista come un doppio movimento di trasformazione sociospaziale. Esse hanno causato la distruzione parziale delle precedenti geografie di attività dello Stato come ente di regolazione, mentre i progetti di redistribuzione spaziale nazionale

sono sempre più abbandonati o emarginati.

Al contempo, le strategie di glocalizzazione hanno trasferito su una diversa scala la struttura delle istituzioni e delle politiche dello Stato, mentre si realizzano nuovi ordini per lo sviluppo economico locale e regionale.

È tuttavia essenziale che questa distruzione creativa della spazialità dello Stato non sia concepita come sostituzione completa di una geografia di regolazione con un'altra. Al contrario, il disegno di nuove geografie di regolazione avviene attraverso un gioco conflittuale fra strati vecchi e nuovi di attività spaziale. Così concepita, la diffusione di strategie di glocalizzazione negli Stati dell'Europa occidentale non ha semplicemente "cancellato" le precedenti geografie di regolazione, ma ha favorito la riarticolazione di specifiche pratiche di regolazione statale, sia ereditate sia emergenti, su un intervallo di possibili scale geografiche (Brenner, 2004). Le forme glocalizzate di spazialità dello Stato che si sono costituite negli ultimi tre decenni sono un'espressione aggregata dell'intreccio dinamico tra fasi diverse di attività regolatoria.

6. *Lo sviluppo ineguale della regolazione e la regolazione dello sviluppo ineguale.* Si è costituito un nuovo mosaico di sviluppo spaziale disomogeneo in stretto rapporto con queste strategie di glocalizzazione. In contrasto con il progetto fordista-keynesiano, che stabilisce una gerarchia nazionale standardizzata di istituzioni politiche, i progetti spaziali dello Stato del periodo post anni settanta del secolo scorso hanno determinato, in tutto il territorio nazionale, una crescente differenziazione geografica delle infrastrutture di regolazione dello Stato, dei sistemi per l'erogazione dei servizi pubblici e delle iniziative politiche. Lo sviluppo ineguale della regolazione statale risultante da queste strategie specificamente

locali è una caratteristica essenziale degli spazi degli Stati glocalizzati.

In contrasto con il progetto fordista-keynesiano che, attraverso l'azione dello Stato, riduce le diseguaglianze spaziali all'interno del territorio nazionale, le strategie spaziali associate alle istituzioni statali glocalizzate hanno intensificato attivamente la polarizzazione sociospaziale intranazionale, promuovendo la riconcentrazione degli asset economici, delle capacità industriali e degli investimenti infrastrutturali all'interno degli agglomerati più potenti. In questo senso, le strategie spaziali di glocalizzazione si basano sul presupposto che lo sviluppo ineguale intranazionale sia continuamente strumentalizzato come base per lo sviluppo economico anziché costituire una barriera contro quest'ultimo. Lo sviluppo diseguale della regolazione e il suo intensificarsi rappresentano, dunque, due importanti dinamiche geografico-istituzionali all'interno degli Stati glocalizzati.

7. *Dalle contraddizioni alla gestione della crisi.* Le nuove forme di sviluppo ineguale, determinate dalle strategie di glocalizzazione, sono contraddittorie in quanto possono ostacolare anziché sostenere i processi di regolazione e di accumulazione.

La crescente differenziazione geografica delle attività di regolazione dello Stato può minare la sua coerenza organizzativa e la sua unità funzionale, esacerbando ulteriormente anziché risolverla la crisi del keynesianismo spaziale, causando a sua volta gravi lacune di governance e deficit di legittimazione (Painter e Goodwin, 1996).

L'intensificarsi dello sviluppo spaziale ineguale dello Stato all'interno del suo stesso territorio può abbassarne gravemente la performance economica, com'è accaduto alla fine degli anni ottanta, in un periodo molto travagliato, nell'Inghilterra sudorientale.

Questi pericoli sono ulteriormente aggravati dal gioco a somma zero della concorrenza interlocale, promossa attraverso le strategie di glocalizzazione, che destabilizzano ulteriormente un ambiente economico già incerto a tutte le scale spaziali (Leitner e Sheppard, 1997).

In risposta a questi dilemmi, sembra che stia emergendo una nuova politica di gestione delle crisi, nella quale i progetti e le strategie dello Stato, riformulati, sono sviluppati per affrontare i deficit di regolazione e le contraddizioni strutturali associate alle precedenti modalità di intervento spaziale. In particolare, alla fine degli anni ottanta, quando le contraddizioni delle prime strategie di glocalizzazione divennero immediatamente evidenti, questa politica di gestione della crisi svolse probabilmente un ruolo essenziale nel modellare le architetture istituzionali e geografiche degli Stati glocalizzati. A partire da questo periodo, le strategie di glocalizzazione hanno previsto in misura sempre maggiore non solo gli approcci imprenditoriali allo sviluppo urbano, ma anche una varietà di meccanismi di affiancamento volti a gestire le tensioni, i conflitti e le contraddizioni generate da precedenti versioni di queste politiche. Sebbene tali strategie di gestione della crisi non abbiano impedito alle suddette contraddizioni di essere generate, esse hanno determinato, in generale, la definizione di diversi meccanismi politico-istituzionali attraverso i quali le loro conseguenze socioeconomiche più dirimpenti possono essere monitorate, gestite e, almeno in principio, mitigate. Tale tendenza è evidente nella recente reintroduzione o rinnovamento delle politiche avviate in molte città europee nei confronti dell'esclusione sociale (Harloe, 2001).

8. Il "nuovo regionalismo" e la riscalizzazione delle strategie di glocalizzazione. In questo contesto, può

essere compresa la proliferazione dei nuovi progetti di riscalizzazione dello Stato, a livello regionale, nell'ultimo decennio. La prima ondata di strategie di glocalizzazione mirava essenzialmente a ridurre a scala minore le attività amministrative precedentemente nazionalizzate e le strategie di accumulazione ai livelli locali del potere statale. Recentemente, tuttavia, la scala regionale o metropolitana è diventata un ambito strategicamente importante per i principali progetti di modificazione geografica delle attività di regolazione dello Stato in tutta l'Europa occidentale (Keating, 1997). Dagli esperimenti di governance metropolitana e di politica economica regionale decentralizzata in Germania, Italia, Francia e Olanda, fino al progetto di Blair di istituire le Agenzie di sviluppo regionale nel Regno Unito, tali sviluppi hanno indotto molti commentatori a intravedere un "nuovo regionalismo" destinato a superare sia le geografie del keynesianismo spaziale sia le forme di imprenditorialità urbana emerse in seguito alla crisi del fordismo nordamericano (MacLeod, 2000). Contro questi argomenti, il precedente dibattito puntava a un'interpretazione critico-teorica di tali iniziative come modifica evolutiva delle istituzioni glocalizzate dello Stato, in riferimento alle loro contraddizioni immanenti. Sebbene il contenuto politico-istituzionale delle attuali strategie di regionalizzazione continui a essere oggetto di un'intensa contestazione, sono state finora articolate due forme essenziali.

Da un lato, le strategie di trasferimento sul piano regionale della scala delle funzioni statali hanno spesso cercato di trasporre gli approcci imprenditoriali alla politica economica locale su scala regionale, determinando in generale un'ulteriore intensificazione di uno sviluppo spaziale ineguale in qualsiasi territorio nazionale. In questo scenario, le contraddizioni

dell'imprenditorialità urbana vanno risolte attraverso l'integrazione delle economie locali in unità territoriali più grandi e a configurazione regionale, che a loro volta devono essere promosse come luoghi integrati e competitivi per l'investimento di capitale globale ed europeo. Nell'ambito di questo approccio, alla riscalizzazione dello Stato a livello regionale la selettività spaziale delle precedenti strategie di glocalizzazione è modificata per evidenziare le regioni più che le località; tuttavia, la sua politica essenziale di riconcentrazione spaziale, un gioco a somma zero di concorrenza interterritoriale e di intensificazione dello sviluppo ineguale resta incontrollata. Dall'altro lato, molte attuali strategie di regionalizzazione hanno cercato parzialmente di bilanciare la libera concorrenza promuovendo forme selettive di parità spaziale all'interno degli spazi istituzionali regionali. Sebbene queste iniziative in genere non indeboliscano in modo significativo lo sviluppo spaziale ineguale tra le regioni, esse possono essere viste come tentativi di modificare alcuni aspetti dirimpenti della prima ondata di strategie di glocalizzazione. In effetti, questo aspetto di riscalizzazione dello Stato regionale può essere visto come un nuovo tentativo di introdurre una forma ridotta di keynesianismo spaziale all'interno dell'architettura regolatoria degli Stati glocalizzati. Va quindi incoraggiata la priorità di promuovere una crescita equa e bilanciata su scala regionale, nell'ambito di aree subnazionali strettamente delimitate, anziché sull'intero territorio nazionale.

Le forme di cambiamento di scala del piano di gestione della crisi descritte precedentemente rappresentano entrambe delle significative modifiche evolutive all'interno degli apparati statali glocalizzati. Mentre scarsa è l'evidenza che o l'una o l'altra

di queste strategie possano determinare forme sostenibili di rigenerazione economica nel medio termine, è probabile che continuino a intensificare la differenziazione geografica degli spazi degli Stati e dello sviluppo economico in tutta l'Europa occidentale.

CONCLUSIONI

In questo saggio ho sostenuto che un approccio strategico-relazionale-spaziale è un utile avvio per esplorare l'interazione tra l'ascesa dell'imprenditorialità urbana e i processi di ristrutturazione spaziale degli Stati nell'Europa occidentale. In tale concettualizzazione, l'ascesa degli approcci imprenditoriali alla governance urbana è intrecciata con una più ampia differenziazione e riscalizzazione degli spazi degli Stati nazionali. Nell'ambito della configurazione emergente e glocalizzata della spazialità dello Stato, i governi nazionali non hanno semplicemente trasferito il potere verso il basso, ma hanno tentato di istituzionalizzare i rapporti competitivi tra unità amministrative subnazionali come mezzo per posizionare strategicamente le economie locali e regionali nei circuiti sovranazionali di capitale. In questo senso, pur avendo negli ultimi decenni decentrato la scala nazionale di accumulazione del capitale e di regolazione dello Stato, gli Stati nazionali stanno cercando di conservare il controllo sui principali spazi subnazionali, integrandoli con strategie di accumulazione, trasferite a livello operativo su un'altra scala ma coordinate a livello nazionale. Il concetto di strategie di glocalizzazione intende fornire una base teorica per comprendere la crescente importanza strategica

delle politiche economiche urbane e regionali all'interno di questa configurazione riscalizzata della spazialità dello Stato.

Mentre gli Stati dell'Europa occidentale cercano di gestire la tensione tra globalizzazione e localizzazione all'interno dei loro confini, l'organizzazione scalare dello spazio dello Stato è diventata oggetto di contestazione sociopolitica. Le strategie di glocalizzazione prima analizzate rappresentano un'espressione importante delle lotte per riorganizzare le geografie della regolazione spaziale degli Stati in spazi subnazionali strategici come le città, le città-regioni e i distretti industriali. Appare tuttavia improbabile che tali strategie di glocalizzazione riescano a stabilire una nuova base di partenza per lo sviluppo di un capitalismo sostenibile. Al contrario, sembra che assisteremo a processi di ristrutturazione istituzionale basati su tentativi diversi, mediati principalmente da strategie ad hoc di gestione della crisi. Per comprendere queste ultime, ho proposto un'interpretazione critica-teorica delle tendenze recenti alla riscalizzazione regionale all'interno degli Stati glocalizzati. Da tale prospettiva, le contraddizioni determinate dalle strategie di glocalizzazione forniscono una spinta importante alla loro ulteriore evoluzione, essenzialmente attraverso la produzione di nuove scale di regolazione spaziale dello Stato. Ritengo che sia proprio in questo contesto di forme emergenti di gestione della crisi che si possa comprendere il tanto discusso spostamento da un "nuovo localismo" a un "nuovo regionalismo" in molti Stati europei occidentali.

Attualmente, i processi di globalizzazione, integrazione europea e allargamento dell'Unione europea verso l'Est sono stati dominati da

programmi neoliberisti che rafforzano la politica imprenditoriale della concorrenza interspaziale già descritta. Nel frattempo, il progetto di promuovere l'equità territoriale all'interno di unità politiche nazionali o subnazionali viene spesso accantonato come lusso di una passata "età dell'oro". Eppure gli attuali processi di riscalizzazione, anche se sembrano chiudere alcune strade di regolazione economica, ridistribuzione socio-spaziale e controllo democratico, possono aprire nuove opportunità ad altri livelli. Per esempio, le arene istituzionali sovranazionali associate all'UE possono ancora fornire un meccanismo cruciale grazie al quale le forze progressive applicano i programmi politici realizzati per alleviare le disuguaglianze, lo sviluppo ineguale e la libera concorrenza di mercato, questa volta su scala ancora più ampia di quella ritenuta possibile durante il fordismo. Resta quindi da vedere se le dinamiche attuali di riscalizzazione dello Stato continueranno a essere dirette alla perpetuazione delle geografie neoliberiste dello sviluppo ineguale o se, attraverso le contraddizioni che potrebbero esse stesse determinare, riusciranno a essere riconvogliate per elaborare un compromesso politico negoziato su scala europea, basato su priorità sostanziali e politiche come la democrazia, l'uguaglianza e la diversità. Proprio perché il quadro istituzionale e scalare dello spazio degli Stati europei attraversa un periodo di profonda fluidità, il suo futuro può essere deciso solo attraverso lotte sociopolitiche su scale diverse, allo scopo di rielaborare le geografie di regolazione e di mobilitazione politica. In condizioni simili, la spazialità del potere politico è diventata l'oggetto e la posta in gioco di queste lotte anziché la semplice arena nella quale si svolgono.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- N. Brenner, *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford University Press, Oxford 2004.
- N. Brenner, B. Jessop, M. Jones e G. MacLeod (eds.), *State/Space*, Blackwell, Cambridge (Mass.) 2003.
- P. Cerny, *Globalization and the Changing Logic of Collective Action*, "International Organization", 49, 4, 1995, pp. 595-625.
- A. Eisenschitz e J. Gough, *The Politics of Local Economic Development*, Macmillan, New York 1993.
- T. Hall e P. Hubbard (eds.), *The Entrepreneurial City*, Wiley, London 1998.
- M. Harloe, *Social Justice and the City: The New 'Liberal Formulation'*, "International Journal of Urban and Regional Research", 25, 4, 2001, pp. 889-897.
- D. Harvey, *The Urban Experience*, Johns Hopkins Press, Baltimore 1989.
- B. Jessop, *State Theory*, Polity Press, London 1990.
- M. Keating, *The Invention of Regions*, "Environment and Planning C. Government and Policy", 15, 1997, pp. 383-398.
- H. Lefebvre, *De l'État*, vol. IV, Union Générale d'Éditions, Paris 1978.
- H. Leitner e E. Sheppard, *Economic Uncertainty, Inter-urban Competition and the Efficacy of Entrepreneurialism*, in T. Hall e P. Hubbard (eds.), *op. cit.*, pp. 285-308.
- G. MacLeod, *The Learning Region in an Age of Austerity*, "Geoforum", 31, 2000, pp. 219-236.
- R. Martin e P. Sunley, *The Post-Keynesian State and the Space Economy*, in R. Lee e J. Wills (eds.), *Geographies of Economies*, Arnold, London 1997, pp. 278-289.
- J. Painter e M. Goodwin, *Local Governance and Concrete Research*, "Economy and Society", 24, 3, 1996, pp. 334-356.
- J. Peck e A. Tickell, *Searching for a New Institutional Fix*, in A. Amin (ed.), *Post-Fordism: A Reader*, Blackwell, Cambridge (Mass.) 1994, pp. 280-315.
- J. Ruggie, *Territoriality and Beyond*, "International Organization", 47, 1, 1993, pp. 139-174.
- E. Swyngedouw, *Neither Global nor Local: 'Glocalization' and the Politics of Scale*, in K. Cox (ed.), *Spaces of Globalization*, Guilford Press, New York 1997, pp. 137-166.